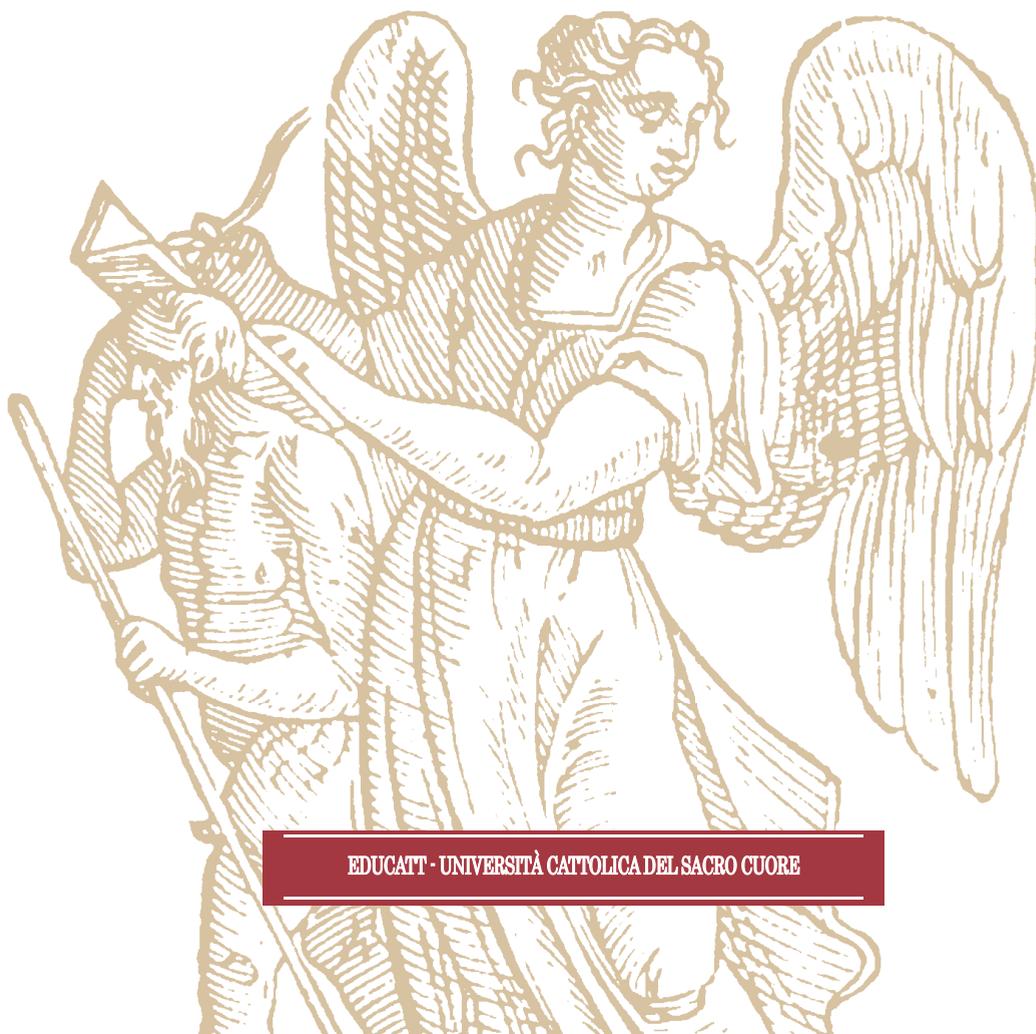


ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016

Milano 2018

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno IV - 4/2016

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -

GILIOLA BARBERO - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -

JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -

ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA BRAMBILLA (Segretario) - ENRICO BERBENNI - GIAN FILIPPO DE SIO -

MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - FRANCESCA STROPPA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2018 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di maggio 2018
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-321-2

INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

SAGGI

FRANCESCA RUSSO Idea d'Europa e pacificazione internazionale nel «Grand Dessein» del Duca di Sully	9
ROSSELLA BUFANO L'opinione pubblica e il suo potere tra Antico Regime e Rivoluzione francese	35
LUIGI MASTRANGELO Carlo Cattaneo e la questione carceraria	55

PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

ALESSANDRO GUERRA Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea	77
--	----

OIKONOMICA

ANGELO ROBBIATI Il clero nella ripresa del programma sociale cattolico: l'esperienza di Ambrogio Portaluppi	109
GIAN FILIPPO DE SIO L'attività creditizia del conte Carlo Durini	125
MARCO DOTTI Credito e pratiche sociali nel quotidiano di una comunità della Terraferma veneta: il caso di Rovato in età moderna	141

ENRICO BERBENNI	
Milano tra miracolo e crisi. Demografia, economia e territorio	171

MATERIALI

GIACOMO LORANDI	
Prime considerazioni sull'evoluzione economica e sociale di una confraternita nel Piemonte d'Antico Regime. La Congregazione di S. Giuseppe di Novara tra dominazione spagnola e Regno di Sardegna	195

NATASCIA POLONI	
L'inedito epistolario di Luigi Cesare Pavissich e la diffusione del pensiero rosminiano	213

ARGOMENTANDO

SAVERIO XERES	
<i>"E viene a Roma, seguendo il desio"</i> . Luoghi e pratiche giubilari fra tardo medioevo e prima età moderna	273

Nota editoriale

Da questo fascicolo gli Annali hanno integrato il Comitato scientifico con i seguenti docenti: Antonio Álvarez Ossorio Alvarino, titular di Storia moderna nell'Universidad Autónoma de Madrid, Immaculada López Ortiz, cattedratica de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Joaquín Melgarejo Moreno, cattedratico de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Claudio Palazzolo, ordinario di Storia delle Dottrine Politiche nell'Università di Pisa e presidente della Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, e Francesca Russo, docente di Storia delle Dottrine Politiche nell'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli. Inoltre è stato rafforzato il Comitato di Redazione della Rivista.

Venendo ai contenuti di questo fascicolo poniamo l'accento, nella sezione Saggi, sul contributo di Francesca Russo riguardante l'originalità delle ipotesi pacifiste del Duca di Sully. Nella tradizionale sezione dedicata ai Personaggi del Novecento italiano Alessandro Guerra sottolinea i caratteri salienti del magistero di Armando Saitta e il suo ruolo nell'indirizzare le ricerche dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea. Per quanto concerne poi la sezione Oikonomica mi piace qui ricordare la figura di Angelo Robbiati, tratteggiata brevemente dal direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università Cattolica di Milano, Pietro Cafaro, e il suo ultimo saggio dedicato all'attività di don Ambrogio Portaluppi.

Nella sezione Materiali, Natascia Poloni continua nel suo metodico riscoprire la diffusione del pensiero rosminiano nella realtà veneta e nell'Istituto Cavanis. Infine nella rubrica Argomentando Saverio Xeres riprende in chiave originale e problematica luoghi e pratiche legati ai vari Giubilei tra tardo medioevo ed età moderna.

Robertino Ghiringhelli

Credito e pratiche sociali nel quotidiano di una comunità della Terraferma veneta: il caso di Rovato in età moderna

MARCO DOTTI

L'articolo, avvalendosi delle diverse possibilità offerte dalle fonti, intende analizzare il mercato del denaro in una comunità della Terraferma veneta tra Seicento e Settecento. Lo studio di documenti seriali (in particolare degli estimi) è stato integrato con altre fonti, come i rogiti notarili, i processi civili e i fondi dei luoghi pii. Si tratta di rilievi ancora frammentari, che tuttavia mostrano una prospettiva ampia, che ci consente di spaziare in termini cronologici, mettendo in luce, oltre alle gerarchie finanziarie locali, l'anatomia dei rapporti creditizi e il loro funzionamento concreto. Dalla ricerca emerge la pervasività del credito rispetto a tutte le transazioni, a partire da quelle economiche (il mercato della terra e degli immobili, i consumi ecc.), ma ne risultano altrettanto contaminati gli scambi sociali e le pratiche rituali (dai matrimoni alla costituzione di cappellanie).

Parole chiave: credito, comunità, diritti, pratiche rituali, strategie di riscossione.

1. *Le fonti e il contesto*

Secondo una rilevazione del 1633, nel territorio di Rovato – importante comunità del Bresciano – risulta che fossero in vigore 625 obbligazioni finanziarie solo per quanto concerne i censi e i livelli passivi a carico dei residenti, per un giro di capitali complessivo di 227.680 lire venete¹.

¹ Archivio di Stato di Brescia (d'ora in poi ASBS), *Comune di Rovato*, 175, estimo del 1633. Fino al Settecento i censi sono il contratto creditizio prevalente nel bresciano. Del resto il censo consegnativo, detto anche «bollare», è la forma di credito legale prescritta dal pontefice Pio V con la bolla *Cum Onus* del 1569. P. VISMARA, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, pp. 327-368. Sulla pratica di questi contratti si vedano tra gli altri L. ALONZI, *Economia e finanza nell'Italia moderna. Rendite e forme di censo (secoli XV-XX)*, Carocci, Roma 2012; M.V. PINÈIRO, *I censi consegnativi. La vendita delle rendite in Italia nella prima età moderna*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 47 (2007), pp. 57-94. Tutti i valori, laddove non viene diversa-

Il dato emerge da uno tra i più completi e accurati estimi locali compiuti nel corso del Seicento. Si tratta di un'estrapolazione compiuta a valle dell'estimo, dalla quale emerge un quadro complessivo dei creditori che vantano obbligazioni attive nei confronti dei membri della comunità. Questa rappresentazione ci offre semplicemente un appiglio per trattare un tema molto sfaccettato, che tutt'ora soffre di una ricostruzione storiografica assai parziale. È indubbiamente maturata una piena consapevolezza della morfologia degli strumenti di credito utilizzati nelle campagne d'*ancien régime*, della loro evoluzione e della "localizzazione" delle norme per così dire "universali" che presiedevano il mercato del denaro². Si sono individuate altresì le principali componenti della domanda e dell'offerta. Spesso, tuttavia, l'analisi della fisiologia di questi mercati si è arrestata a un piano deduttivo³.

Uno dei grandi problemi è senza dubbio rappresentato dalla frammentarietà delle fonti. Il destino della mole di documenti prodotti dagli enti locali (e in particolare dalle comunità rurali) è stato sovente incerto, mentre frequenti sono state le perdite, sia a livello locale che nelle riorganizzazioni per così dire "centrali". Non mancano naturalmente delle significative eccezioni. Le fonti rovesi, da questo punto di vista, sono particolarmente interessanti: c'è un rilevante giacimento conservato nell'Archivio di Stato di Brescia, che comprende numerosi estimi, un cospicuo fondo notarile, un'abbondante documentazione fiscale e numerose altre carte concernenti la vita economica, amministrativa e politica della comunità. Altrettanto importante è il materiale conservato nell'Archivio Storico del comune di Rovato: in buona parte si tratta della prima stesura dei medesimi documenti, che tuttavia spesso è più completa e al contempo più complessa, rivelando il momento genetico di molte delle rilevazioni disposte dalle autorità bresciane e veneziane. La vera ricchezza, tuttavia, è costituita da ulteriori risorse archivistiche, tra cui, solo per addurre qualche esempio, figurano tutti i verbali dei Consigli della comunità, diversi *libri d'instrumenti* prodotti dalle istitu-

mente specificato, sono espressi in *lire venete*. L'altra importante moneta di conto adottata localmente era la *lira planetta*: una lira planetta corrisponde all'incirca a una lira di piccoli e 16 soldi. La principale moneta alta è lo *scudo* e vale circa 7 *lire venete*.

² Per una sintesi recente si veda M. CATTINI, *Forme di credito nelle campagne della Val Padana centrale e orientale nei secoli XV-XVIII*, in E.M. GARCIA GUERRA – G. DE LUCA (a cura di), *Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 127-144.

³ Per un esempio che, al contrario, mostra efficacemente le potenzialità di una lettura della realtà socio-economica condotta a partire dai rapporti creditizi, si veda L. ALLEGRA, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano, 1987.

zioni religiose e caritative locali. C'è, infine, una serie documentaria di grande utilità per chi intende ricostruire il funzionamento dei rapporti debito/credito che, naturalmente, comprende i conflitti che sorgono dalle obbligazioni finanziarie. L'archivio locale, infatti, conserva un'ampissima serie di *Cause e liti*, che contiene centinaia di procedimenti civili (e alcuni procedimenti penali). Si tratta degli incartamenti completi relativi a delle cause trattate o iniziate localmente (presentate al vicario di Rovato), che talvolta successivamente sono passate nelle mani delle magistrature bresciane o veneziane, di cui, tuttavia, a livello centrale (negli Archivi di Stato), spesso non è rimasto che un flebile riverbero.

Il combinato disposto di queste fonti consentirebbe, quantomeno potenzialmente, uno studio a tutto tondo del credito all'interno di un'unità di analisi particolarmente interessante: una comunità rurale-commerciale di dimensioni consistenti. Potrebbero essere infatti risolti, per completezza, i limiti delle analisi finora più dettagliate, generalmente basate sul notarile o sugli estimi.

La comunità presa in esame costituisce uno dei principali centri del territorio bresciano. All'inizio del Seicento, nel celebre *Catastico* di Giovanni Da Lezze, risultano risiedere nella terra di Rovato circa 6.000 abitanti, che si riducono drasticamente con la peste degli anni Trenta⁴. Dal punto di vista amministrativo, Rovato costituiva un tassello tutt'altro che irrilevante nell'orizzonte locale, era infatti uno dei sette vicariati maggiori in cui era suddiviso il distretto bresciano, ma era probabilmente il più importante sotto il profilo economico e commerciale. Ciò dipende anche dalla notevole estensione della «quadra» di Rovato, ovvero della cellula fiscale capeggiata dal comune⁵. La rilevanza economica del comune è confermata da numerose fonti, tra cui l'estimo del territorio bresciano compiuto a metà del Seicento: Rovato rappresenta, insieme con Orzinuovi e Chiari, una delle principali comunità per ricchezza e

⁴ G. DA LEZZE, *Il Catastico Bresciano (1609-1610)*, vol. II, Apollonio, Brescia 1973, 415 v.

⁵ La Terraferma veneta e – nello specifico – il territorio bresciano erano amministrati tramite podestarie maggiori e minori e, dal punto di vista fiscale, erano suddivisi in quadre: Rovato, a differenza della vicina comunità di Chiari, non costituiva sede podestarile ma solo vicariato maggiore, al contrario capeggiava una quadra molto più ampia, tale da comprendere, all'inizio del Seicento, 11 comunità incluso il capo-quadra (Rovato, Coccaglio, Bornato, Calino, Passirano, Camignone, Fantecolo, Monterotondo, Cazzago, Erbusco, Paderno). Sulla struttura amministrativa e fiscale del territorio bresciano si vedano: A. ROSSINI, *Le campagne bresciane nel Cinquecento. Territorio, fisco, società*, Franco Angeli, Milano 1994; B. BETTONI, *Le polizze d'estimo bresciane (secoli XVI-XVIII)*, in G. ALFANI e M. BARBOT (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale 1400-1850*, Marsilio, Venezia 2009, pp. 127-140, in particolare pp. 127-131.

per gettito fiscale⁶. La «quadra» capeggiata da Rovato godeva inoltre di una notevole autonomia e di rilevanti privilegi fiscali.

Questa abbondanza di fonti, relativa a una comunità che aveva delle dimensioni quasi urbane, si traduce tuttavia in un lavoro difficilmente realizzabile per un singolo studioso. Rimane però il fatto che l'intreccio documentario offre delle possibilità straordinarie, permettendoci quantomeno di guardare la questione da diverse angolazioni. Si tratta di rilievi ancora frammentari, che tuttavia mostrano una prospettiva ampia, che ci consente di spaziare in termini cronologici e soprattutto di approfondire la dimensione sociale dei rapporti finanziari, mettendo in luce, oltre alle gerarchie finanziarie locali, l'anatomia dei rapporti creditizi e il loro funzionamento concreto, spesso strettamente connesso ai rapporti e alle pratiche sociali.

2. *Un mercato del denaro gerarchizzato*

La ricerca, come si è già anticipato, prende avvio da una fonte seriale: l'estimo del 1633. Occorre rilevare anzitutto la sua parzialità: evidentemente è una fotografia basata sulle dichiarazioni rese dagli estimati, con tutte le distorsioni che ne derivano. Tra l'altro il censimento delle obbligazioni finanziarie non si inserisce in un meccanismo rodato, ma viene effettuato solo eccezionalmente negli estimi locali.

La rilevazione più circostanziata – che ci permette di soppesare le 227.680 lire di cui constano gli oltre seicento contratti estimati – proviene da un censimento fatto pochi mesi prima del suddetto estimo, in concomitanza con lo spegnersi degli ultimi focolai della peste. Nel consiglio generale della comunità, svoltosi il 12 giugno del 1632, i notai Lucrezio Lazzaroni e Tiziano Roveglia, insieme al «vice parroco» Francesco Martinazzi, espongono i risultati della rilevazione: emerge una popolazione complessiva di 3.079 abitanti⁷. Si tratta di dati piuttosto dettagliati, che devono essere inviati ai rettori bresciani e da questi ultimi a Venezia: la popolazione è suddivisa in uomini, donne, «putti» e «putte» (che possiamo intendere genericamente come “minori”), lattanti, preti e frati, a cui si aggiunge un conteggio degli animali, a loro volta ripartiti in equini, bovini e ovini.

⁶ Archivio Storico del Comune di Rovato (d'ora in poi ASCR), *Estimi e catasti*, Estimo del territorio bresciano, 23 gennaio 1659.

⁷ ASCR, *Provvisori*, 10, reg. 31, f. 80 r., 12 giugno 1632, verbale del consiglio generale della comunità di Rovato.

Il dato complessivo sui censi e sui livelli, rapportato alla popolazione, è probabilmente sottostimato: abbiamo 0,2 obbligazioni per abitante che salgono 0,47 considerando solo la popolazione adulta e a poco più di un contratto pro capite se rapportato alla sola popolazione maschile adulta⁸.

La principale capacità rappresentativa di questa fonte va probabilmente ricercata nella gerarchia finanziaria che tratteggia. Com'è prevedibile, con l'esclusione di rilevanti eccezioni, si tratta di rapporti debito/credito tutti interni, che embricano gli abitanti e le istituzioni locali. Prevalgono, in termini generali, i privati, che possiedono poco meno del 70% dei crediti locali, mentre le istituzioni religiose (compresi i luoghi pii e le confraternite laicali) ne detengono quasi un terzo, infine le stesse comunità (in particolare quella di Rovato, ma anche Iseo e Castrezzato) dispongono di alcuni crediti, per una quota residuale.

Tabella 1: *Popolazione e animali presenti sul territorio di Rovato nel 1632*

<i>Popolazione</i>		<i>Animali</i>	
Uomini	526	cavalli	22
Donne	774	cavalle	97
Putti	841	bovi	647
Putte	683	vacche	503
Lattanti	224	pecore	233
Preti	16	muli	3
Frati	15	capre	5
		suini	34
Totale	3.079		

Fonte: ASCR, *Provvisioni*, 10, reg. 31, f. 80 r., 12 giugno 1632

Tabella 2: *Primi dieci creditori attivi a Rovato nel 1633*

<i>Creditore</i>	<i>Debitori (numero)</i>	<i>Capitale (lire: soldi)</i>
Convento dell'Annunciata	57	15.009:18
Agostino Taiardini	37	9.719

⁸ Aggiungo che rapportare il dato sulle obbligazioni alla sola popolazione maschile non costituisce un puro esercizio di scuola. Come vedremo, attraverso altre fonti, le donne erano ben presenti nel mercato del denaro locale, tuttavia l'estimo fotografa poco più di una ventina di debitrice/creditrice. La ragione è che le donne che vivono in casa con il marito o con la famiglia paterna non vengono stimate direttamente, ma ne viene semplicemente rilevata la presenza: non è difficile ipotizzare che padri, mariti ecc. tralascino eventuali contratti sottoscritti dalle donne, che vivono sotto il loro tetto.

Francesco Torri	14	7.667
Scuola Corpus Domini	25	6.617:8
Eredi del rev. Bartolomeo Ghidoni	8	5.850
Consorzio dei poveri di Rovato	15	5.042
Collegio delle vergini dimesse	17	4.490
Bortolo Dusina	13	4.410
Comunità di Rovato	3	3.892:10
Scuola del SS. Rosario	20	3.200

Fonte: ASBS, *Comune di Rovato*, 175, estimo del 1633

Se, dall'osservazione panoramica, passiamo alla sezione apicale dei creditori (in termini di capitale investito), incappiamo in una graduatoria meno scontata e probabilmente più interessante. Tra i primi dieci creditori prevalgono decisamente gli enti religiosi: il convento dell'Annunciata, che sovrasta l'abitato dal versante sudorientale del monte Orfano, è di gran lunga il principale creditore locale, seguito da Agostino Taiardini e dal chirurgo Francesco Torri. Per il resto, oltre agli eredi del reverendo Bartolomeo Ghidoni e a Bortolo Dusini, ci sono due tra le principali confraternite e altri due luoghi pii rovatensi, infine compare la medesima comunità.

Questa gerarchia implica immediatamente due osservazioni, rispettivamente riconducibili al profilo socio-politico dei principali creditori privati e al ruolo degli enti religiosi e caritativi. Colpisce anzitutto il fatto che tra i principali prestatori locali ci sia un solo appartenente al corpo degli «antichi originari» della comunità: il suddetto chirurgo. Quello degli originari è un nucleo di parentele apparentemente immutabile: si tratta di un privilegio che si trasmette, di generazione in generazione, per via patrilineare. La vicinia può ammettere dei «nuovi originari» in presenza di famiglie da tempo residenti nella comunità, che si assumono gli oneri fiscali locali: la discrezionalità della procedura, tuttavia, fa sì che l'aggregazione sia concessa con grande parsimonia. Gli «antichi originari» godono di notevoli vantaggi economici e politici: possono entrare nel consiglio della comunità, ricoprire cariche politiche e soprattutto godere dei proventi delle risorse comuni (in particolare dell'usufrutto dell'acqua della roggia della comunità e dei mulini). Non vi sono dubbi che, nelle mani di questa «élite rurale»⁹ si concentri la maggior parte della ricchezza. Lo mettono in luce, con straordinaria continuità, tutti gli

⁹ Le comunità bresciane che godevano di esenzioni e privilegi sono quelle che hanno saputo resistere maggiormente alla penetrazione economica dei *cives*. Alla metà del Cinquecento, tra tutte le comunità privilegiate, Rovato è quella che vede una maggior

estimi locali, quantomeno se presi in considerazione sul versante della proprietà fondiaria e immobiliare. Tuttavia, Agostino Taiardini e Bortolo Dusina sono dei *cives forenses* o *cives rurales*: il primo non è originario di Rovato e gode della cittadinanza bresciana; il secondo, pur discendendo da una delle antiche famiglie della comunità, è ascritto alla cittadinanza bresciana¹⁰. La comunità considera generalmente i due privilegi incompatibili, per cui il Dusina non è più da ritenersi un originario, anche se evidentemente intrattiene stretti legami finanziari con la comunità.

Queste tracce gettano una nuova luce sulle interminabili contese tra i diversi corpi degli originari antichi, nuovi e dei non originari, che lacerarono la comunità per tutto il Settecento, costringendo le autorità bresciane e il senato veneziano a intervenire più volte; allo stesso tempo – restando ancorati al tema proposto in questa sede – lasciano ipotizzare che, sulla ricchezza mobile (il credito e il denaro), potessero e dovessero contare soprattutto coloro che fondavano i propri privilegi in città, restando in un certo senso esclusi da quelli locali. Sembra però profilarsi un'eccezione rispetto al resto della provincia e non solo. Sappiamo bene che il grimaldello finanziario fu uno dei mezzi attraverso cui si realizzò la penetrazione rurale del capitale dei *cives*¹¹. I prestiti ipotecari rappresentarono, ancor più delle compravendite, lo strumento ideale per impossessarsi delle terre dei contadini, trasferendole così dall'estimo rurale a quello cittadino, con il conseguente impoverimento fiscale delle comunità. Questo *escamotage* ebbe scarso successo a Rovato, dove ancora nella seconda metà del Settecento figurano solo 61 proprietari che «pagano in città»¹² e non possiedono che il 7% degli immobili. I vantaggi

concentrazione della proprietà terriera nelle mani dell'élite rurale locale. A. ROSSINI, *Le campagne bresciane nel Cinquecento*, cit., p. 282.

¹⁰ La famiglia Dusina è una delle più antiche tra quelle facenti parte del corpo degli antichi originari di Rovato; ma Bortolo Dusina, che risiede abitualmente «a Cazzago», probabilmente appartiene al ramo ha già ottenuto la cittadinanza bresciana (il ceppo che rimane a Rovato la richiederà solo nel Settecento). I Taiardini sono cittadini bresciani, hanno delle proprietà a Cazzago e in altri comuni limitrofi, ma possiedono numerosi crediti nei confronti di estimati rovatensi: nella prima metà del Seicento, grazie a diverse *dationes in solutum* entrano in possesso di alcune proprietà nel territorio di Rovato.

¹¹ Cfr. J.M. FERRARO, *Proprietà terriera e potere nello Stato veneto: la nobiltà bresciana del '400-'500*, in G. CRACCO – M. KNAPTON (a cura di), *Dentro lo "Stado italico". Venezia e la terraferma dal Quattro al Seicento*, Civis, Trento 1984, pp. 159-182. Sulla questione si vedano anche A. ROSSINI, *Le campagne bresciane nel Cinquecento*, cit.; G. BELOTTI, *Censi e livelli: le strutture del credito fondiario in epoca veneziana*, in C. STELLA – G. BRENTGANI (a cura di), *Cultura, arte ed artisti in Franciacorta*, Editrice La Rosa, Brescia 1992, pp. 43-93.

¹² Cfr. I. BIANCHINI, «*Servitù per mio bisogno*»: *la proprietà immobiliare nella Rovato del Settecento*, in AA. VV., *Communitas Rovati. Fonti, Studi, Interpretazioni*, Archivio storico co-

dell'appartenenza (l'entità delle risorse e delle esenzioni comunitarie) e la strategia di esclusione dei *cives* messa in atto dagli originari, riuscirono a proteggere la terra dal capitale cittadino, conducendo inoltre i possidenti rovatensi a ponderare attentamente le loro ambizioni cittadine.

Va inoltre rilevato che i non originari sfuggono alla rilevazione estimale più degli originari: la sintesi operata per quanto riguarda i censi e i livelli si serve tanto delle dichiarazioni dei creditori quanto di quelle dei debitori. I non originari, come vedremo, mettono in gioco le loro risorse in uno spazio più ampio, travalicando molto spesso l'orizzonte locale: ciò implica che non c'è una controparte stimata.

Simili rappresentazioni offrono dunque una misura, ma non si possono certo ritenere esaustive, sia perché dicono poco o nulla delle condizioni nelle quali si sono generate le obbligazioni, delle intenzioni degli attori e degli usi che fecero del denaro da un lato e del credito dall'altro; sia perché a questi dispositivi sfugge fisiologicamente più di quanto venga catturato. Non comprendono i debiti per merce ricevuta, che raramente vengono formalizzati per mezzo di prestiti ipotecari; ad esempio non vi compare la massa dei crediti commerciali che, in uno snodo rilevante, soprattutto per il commercio del bestiame e dei prodotti caseari, doveva essere cospicua. Lo si può realisticamente immaginare, ma lo si può anche intravedere nelle trame della fonte notarile: è tutt'altro che insolito trovare delle obbligazioni finanziarie nei più diversi scambi (dalle compravendite di immobili alla costituzione di censi) tra i mercanti attivi sulla piazza locale, ma anche tra artigiani e contadini: sono perlopiù forme di compensazione dovute ai crediti reciproci, computati con tanto di regolari interessi, ma non notificati fino a quel momento. Il 20 febbraio del 1694, ad esempio, Francesco Inverardi cede una sua proprietà a Donato Rossi, tra le cause di questa *datio in solutum* c'è «parte» di un livello regolarmente notificato, cui vengono tuttavia assommate le passività per «biada, fieno et legname»¹³ ricevuti. Il 17 novembre del 1685 Carlo Gallarini paga 150 lire a Giovanni Bariselli, liberandosi dal debito sorto con l'acquisto di un terreno effettuato molto tempo prima

munale, Rovato 2009, pp. 99-142, in particolare p. 126. Si tratta dunque di un dato che permane, a partire dal Cinquecento e trova riscontri non solo negli estimi settecenteschi, ma anche in quelli napoleonico e del Regno d'Italia. Cfr. P. CALINI IBBA, *La proprietà fondiaria del territorio bresciano. Nei catasti Napoleonico e del Regno d'Italia*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2000; si vedano, oltre ai dati riportati, le considerazioni introduttive pp. 39-40.

¹³ ASBS, *Notarile*, not. Sebastiano Peroni, 7.362, *datio in solutum* di Francesco Inverardi, 20 febbraio 1694.

(il 13 febbraio 1655)¹⁴. Paga, in sostanza, il prezzo residuo del bene comperato e i relativi interessi: si tratta di una vecchia obbligazione certificata esclusivamente da quella lontana compravendita.

Il credito intride le transazioni più disparate: si inserisce, come vedremo nella seconda parte dell'articolo, nella dimensione rituale, collegandosi alle messe *pro salute animae*, permea le doti e i consumi. Vincenzo Cossandi, per le messe «in remedio della sua anima», lascia un censo di 20 lire alla scuola di S. Maria Elisabetta e un altro reddito della medesima entità a favore di quella del SS. Rosario, entrambe ubicate nella parrocchia¹⁵. Giovanni Lazzaroni, nel 1694, cede un credito nei confronti di Francesco Dusina all'«aromatario» Giovanni Antonio Guadagni «per parziale saldo dei medicinali acquistati»¹⁶. Il Guadagni, negli ultimi decenni del Seicento, è uno dei grandi protagonisti dell'economia locale: per questo genere di debiti riceve regolarmente non solo titoli di credito, ma anche case e terreni.

Il secondo punto da approfondire riguarda la centralità degli enti di carità e di assistenza all'interno del mercato del denaro. Si tratta, più in generale, di una realtà che sta incontrando importanti conferme storiografiche negli ultimi decenni¹⁷. Laddove viene compiuta un'analisi

¹⁴ *Ibi*, not. Camillo Tonsi, 7.052, liberazione di Carlo Gallarini, 17 novembre 1685.

¹⁵ *Ibi*, not. Innocenzo Martinazzi, 5.051, testamento di Vincenzo Cossandi, 22 marzo 1620.

¹⁶ *Ibi*, not. Sebastiano Peroni, 7.362, 28 ottobre 1694.

¹⁷ Per la realtà italiana si vedano A. PASTORE – M. GARBELLOTTI (a cura di), *L'uso del denaro. Patrimonio e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, Atti del Convegno (Trento, 19-20 novembre 1998), Il Mulino, Bologna 2001; F. LANDI, *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Carocci, Roma 2005; G. DE LUCA e A. MOIOLI, *Il potere del credito. Reti e istituzioni in Italia settentrionale fra età moderna e decenni preunitari*, in A. COVA – S. LA FRANCESCA – A. MOIOLI – C. BERMOND (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali, 23, *La Banca*, Einaudi, Torino 2008, pp. 212-255, in particolare p. 223; G. MAIFREDA, *I denari dell'Inquisizione. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Einaudi, Torino 2014, pp. 242 ss. Tra gli studi più recenti che riguardano casi urbani specifici si vedano M. CARBONI, *Il credito disciplinato. Il Monte di pietà di Bologna in età barocca*, Il Mulino, Bologna 2014; E. COLOMBO, *La Compagnia di San Paolo e le dinamiche del credito fra età moderna e prima metà dell'Ottocento*, in W. BARBERIS – A. CANTALUPPI (a cura di), *La Compagnia di San Paolo, 1563-1852*, Einaudi, Torino 2013, pp. 577-612; M. DOTTI, *Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca. Il network finanziario della Congrega della Carità Apostolica*, Franco Angeli, Milano 2010. Sulle realtà rurali M. CATTINI, *Forme di credito nelle campagne della Val Padana*, cit.; M. DI TULLIO, *La ricchezza delle comunità. Guerra, risorse, cooperazione nella Geradadda del Cinquecento*, Marsilio, Venezia 2011; M. DOTTI, *Note sul "consumo di credito" nella Lombardia prealpina (XVII-XVIII secc.)*, in «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», 133 (2013), pp. 34-54. L'intraprendenza finanziaria di queste istituzioni non tange esclusivamente le reti di credito informali e i privati, ma anche il debito pubblico delle città, dei corpi territoriali e degli stati. Cfr. J.A.M. ROYO, *Public Institutions, Local Politics and Taxation in Seventeenth Century Aragon*, in J.I.A. UCENDO – M. LIMBERGER (a cura di), *Taxation and Debt in the Early Modern*

sistematica emerge quasi sempre che le istituzioni religiose si proposero «con sorprendente forza sul mercato del credito»¹⁸.

Secondo l'estimo che abbiamo preso in considerazione, il convento dell'Annunciata è il principale creditore della comunità. Si tratta, a tutti gli effetti, di un grande protagonista dell'economia locale: possiede la maggior parte delle terre collinari del territorio rovatese, nelle quali si coltivano ulivi sul versante orientale e viti su quello meridionale. Quando è possibile i servi di Maria ampliano i propri possedimenti, in particolare acquistando pezze adiacenti alle proprie. Ad esempio, nel 1634, Francesco Cazzago vende ad Andrea Gallarini, procuratore del convento, una pezza «ronchiva et olivata super monte»¹⁹ per 300 lire. I prestiti di cui godono i frati nel 1633 sono stati disposti soprattutto a favore delle famiglie originarie: tra i debitori compaiono diversi Lazzaroni, Rivetti, Frialdi e Taveri. Vi sono però anche alcuni nobili presenti sul territorio, tra cui Stefano Brunelli e Fausto Rovati, che hanno rispettivamente un censo di 400 lire e un livello di 500 lire²⁰.

La ridda delle parentele degli originari si ripete, con poche variazioni, per la scuola del Corpus Domini, quella del SS. Rosario e il Collegio delle vergini dimesse²¹. A Rovato dominano, salvo poche eccezioni, le istituzioni locali: l'Ospedale maggiore di Brescia, che opera ampiamente in tutta la provincia, non gode che di due crediti, anche se uno è tra i più cospicui tra quelli compresi nell'estimo (Andrea Zucchetti deve ben 2.000 lire²²). Tra gli enti non radicati nella comunità, il più attivo è la scuola del Corpus Domini di Iseo, che ha 5 crediti per un capitale complessivo di 2.300 lire.

City, Pickering & Chatto, London 2012, pp. 67-83; ID., *Municipal Finances in the Kingdom of Aragon in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in «The Journal of European Economic History», 38 (2009), pp. 449-92; ID., *Propios, arbitrios y comunales: la hacienda municipal en el reino de Aragón durante los siglos XVI y XVII*, in «Revista de Historia Económica», 21 (2003), pp. 51-78; M. CARBONI, *Public Debt, Guarantees and Local Elites in the Papal States (XVI-XVIII Centuries)*, in «The Journal of European Economic History», 38 (2009), pp. 149-174; ID., *Il debito della città. Mercato del credito, fisco e società a Bologna fra Cinque e Seicento*, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 120-27.

¹⁸ G.B. CLEMENS – D. REUPKE, *La prassi culturale del credito fra reti private e prestiti istituzionali*, in «Quaderni storici», 137 (2011), pp. 467-489, p. 485.

¹⁹ ASBS, *Notarile*, not. Innocenzo Martinazzi, 5.051, *emptio venditio*, 29 giugno 1634.

²⁰ ASBS, *Comune di Rovato*, 175, estimo del 1633, f. 205 v.

²¹ Parentele come i Lazzaroni, i Rivetti, i Cocchetti, i Martinazzi e i Dusina, compaiono praticamente nelle polizze di tutti i creditori istituzionali. Sono frequenti anche i casi di debitori in comune tra diversi istituti: Maffeo Dusina ha un debito di 200 lire nei confronti della scuola del Corpus Domini e di 100 con quella di S. Elisabetta; *ibi*, f. 244 r.-v.

²² *Ibi*, f. 215 v.

Quello che possiamo osservare, tuttavia, è un mercato del denaro dominato dai luoghi pii locali: tra i principali protagonisti istituzionali c'è il Consorzio dei poveri di Rovato che, nel 1633, ha al suo attivo 15 prestiti. Si tratta quasi solo di originari: i crediti più consistenti sono stati concessi ad Aurelio Gallarini, Antonio Dusina e Stefano Taglietti²³. Questo luogo pio assume un ruolo finanziario ancora più rilevante nel corso del Settecento, quando inizia a erogare anche prestiti di grande portata. Purtroppo è stato conservato un solo registro dedicato ai censi e ai livelli, che documenta sistematicamente l'attività creditizia dell'ente. Il documento, tra l'altro, è gravemente danneggiato e ci permette una ricostruzione sistematica solo per alcuni rilevanti intervalli. Si tratta, tuttavia, di una fonte interessante che, nella maggior parte dei casi, ci permette di tracciare un'anatomia dettagliata dei prestiti. Se prendiamo in considerazione i contratti stipulati, tra il 1720 e l'inizio degli anni Cinquanta, possiamo avere uno spaccato significativo dell'attività del luogo pio. L'importo medio dei prestiti è di quasi 1.100 lire, molto più elevato di quello che possiamo riscontrare nel notarile, che va dalle 100 alle 200 lire. Il dato risente di un prestito di oltre 23.000 lire che l'ente ha fornito alla comunità. Rovato non ha sofferto particolari problemi di indebitamento, tuttavia, nel corso del Settecento, i rettori si sono dovuti rivolgere in alcune occasioni al mercato del denaro.

Grazie al *Libro del Consorzio dei poveri*, possiamo inoltre definire in modo meno approssimativo il profilo sociale dei debitori dei *pia loca* presenti nella comunità. Il documento, nella sostanza, conferma ciò che abbiamo potuto intravedere nell'estimo seicentesco. All'istituto si rivolgono alcune delle principali famiglie degli «antichi originari» rovatensi. Il loro, come si è visto, è un circuito «tutto interno», che va dal debitore, al fideiussore, per giungere al notaio. Nel 1722 Giacinto Lazzaroni, che appartiene a una delle più ampie e ramificate parentele di originari, stipula un censo per ottenere un capitale rilevante (1.400 lire)²⁴. Tanto il garante quanto il notaio appartengono alla medesima parentela. Del rogito si occupa Domenico Lazzaroni che, in questi anni, ratifica la maggior parte dei prestiti concessi dal Consorzio ai rovatensi (esclusivamente originari); mentre coloro che non hanno radici nel paese si rivolgono a diversi notai (non si intravede una figura di mediazione specifica). Dalla metà degli anni Trenta, invece, l'ente si avvale esclusivamente dei servizi di un unico professionista (Giacomo Caretti).

²³ *Ibi*, f. 206 r.

²⁴ ASCR, *Archivi delle istituzioni di assistenza e beneficenza*, 2, Libro dei censi e livelli del Consorzio di poveri, f. 63 v.

Nel complesso, tuttavia, gli originari costituiscono circa la metà dei debitori. Al luogo pio si rivolgono anche nobili e possidenti che risiedono nel territorio bresciano. Nel 1735 viene concesso un prestito al nobile Giovanni Federici di Pisogne²⁵. È l'esponente di una delle famiglie più potenti della provincia che, fino all'inizio del Settecento, ha esercitato un'enorme influenza sulla Valle Camonica²⁶. Il fideiussore è Vitale q. Orazio Nulli e appartiene invece al ramo nobile di una delle famiglie mercantili e manifatturiere più ricche di Iseo. Nel 1745 è egli stesso protagonista di un altro contratto emblematico, costituito questa volta in prima persona. Il Nulli, accompagnato da un nobile di Iseo come garante, ottiene dall'ente rovatense quasi 2.250 lire tramite un livello affrancabile, pagando un interesse del 3,5%²⁷.

Non si tratta evidentemente di una rete di credito "diffuso". I censi e i livelli vengono costituiti soprattutto con le famiglie più influenti della comunità che, tramite il consiglio, controllano l'istituto, oppure con ricche famiglie di nobili o mercanti che avevano delle entrate a livello locale. È un circuito dominato dalla conoscenza, la familiarità e la solvibilità. La maggior parte delle istituzioni caritative, a differenza dei monti di pietà – che nella comunità ebbero un ruolo marginale – non effettuava prestiti in virtù della funzione sociale del credito, ma piuttosto in vista di una rendita che poteva tradursi in attività assistenziali e rituali²⁸. Enti come il Consorzio ricevevano inoltre dei titoli di credito per vie indirette. Quasi tutti i censi di piccola portata registrati sono stati venduti o lasciati in eredità: il censo di 100 lire, su cui Giovanni Battista Mazzocchi paga un interesse piuttosto elevato (6,75%), è stato lasciato nel 1711 dal reverendo Francesco Rocchi, che lo aveva a sua volta ricevuto in eredità²⁹. Spesso sono i crediti di difficile riscossione a seguire

²⁵ Si tratta di un censo costituito per un capitale di 1.650 lire con il tasso d'interesse del 4%. ASCR, *Archivi delle istituzioni di assistenza e beneficenza*, 2, Libro dei censi e livelli del Consorzio di poveri, f. 73 v.

²⁶ Cfr. I. VALETTI BONINI, *La Comunità di valle in epoca signorile*, Vita e Pensiero, Milano 1976.

²⁷ ASCR, *Archivi delle istituzioni di assistenza e beneficenza*, 2, Libro dei censi e livelli del Consorzio di poveri, f. 88 v.

²⁸ Sui monti di pietà bresciani si veda: D. MONTANARI, *Il credito ai poveri. I Monti di pietà bresciani in Età moderna*, «Annali di Storia Bresciana», II nuova serie (2014) 2, pp. 149-187. Sugli investimenti finanziari di istituzioni ecclesiastiche e luoghi pii bresciani si veda M. PEGRARI, *La città e il credito. Attori e credito relazionale a Brescia in età moderna e contemporanea*, in M. CARBONI – M.G. MUZZARELLI (a cura di), *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti (secoli XIII-XIX)*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 195-220.

²⁹ ASCR, *Archivi delle istituzioni di assistenza e beneficenza*, 2, Libro dei censi e livelli del Consorzio di poveri, f. 66 v. Il documento, in questo caso, non ci informa sulla data in

questo percorso: Giovanni Dusina e Lelio Rodolfi, nel 1748, cedono al Consorzio un censo a carico del cittadino Gaspare Baiguini. Il contratto, stipulato nel 1731, non genera rendite da oltre 15 anni, visto che, oltre al capitale di 170 lire, che rende il 5%, si registrano livelli arretrati per 136 lire e 16 soldi. Gli enti di carità, del resto, fungevano con frequenza da camere di compensazione, entrando in gioco per recuperare delle risorse di difficile fruizione.

Le istituzioni caritative e religiose avevano sviluppato una particolare expertise nella gestione dei titoli di credito, ma esse godevano anche di vantaggi oggettivi: si tratta di una primazia riconosciuta nelle stesse pratiche dalla giustizia. Questa capacità dipende dallo specifico statuto dei loro beni, che ricade nell'ambito del *bonum commune*³⁰. Essere debitori dei principali luoghi pii – come hanno dimostrato ultimamente diverse ricerche – equivaleva a essere debitori della città o della comunità³¹. Nel 1600 il consiglio della città di Verona deliberò che «tutti i debitori della Santa Casa di Pietà [...] includendovi anco li debitori per conto di testamenti et de legati, s'intendino debitori della magnifica città»³².

Per inquadrare il problema dell'esazione è tuttavia necessario addentrarci nei conflitti che sorgono intorno ai rapporti debito/credito: torneremo su questo aspetto nelle ultime due parti del saggio.

cui è stato inizialmente costituito il censo: il tasso d'interesse ci lascia supporre che si tratti di un'obbligazione sorta intorno alla metà del Seicento o poco dopo.

³⁰ Cfr. S. CERUTTI, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Bayard, Montrouge 2012, pp. 121-127.

³¹ La difesa dei beni dei poveri sta alla base della costruzione stessa delle comunità urbane. Durante la breve esperienza della Repubblica Ambrosiana vennero emanate ben due grida sulla questione. La prima – del 10 settembre 1447 – comminava pene particolarmente severe a qualunque «persona, tam ecclesiastica quam secularis» lucrasse sopra i patrimoni ospedalieri. La seconda, emanata nel marzo dell'anno seguente, affermava che chiunque fosse in possesso di qualsiasi «affittanza, pensione, libretto o rendita» con gli enti ospedalieri avrebbe dovuto ritenersi debitore pubblico a tutti gli effetti. G. COSMACINI, *Biografia della Ca' Granda. Uomini e idee dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 7-8. Sulla realtà bresciana mi permetto di rinviare ad alcune ricerche svolte in prima persona: M. DOTTI, «Dell'alienar capitali, e prender danari ad interesse». *La Congrega Apostolica di Brescia tra pratiche creditizie e governo dell'incertezza*, in M. PEGRARI (a cura di), *Moneta, credito e finanza a Brescia*, Morcelliana, Brescia 2014, pp. 189-232; ID., *Il mercato dell'incertezza. Pratiche sociali e finanziarie viste attraverso la lente di una grande confraternita urbana*, Il Mulino, Bologna 2016.

³² M. GARBELLOTTI, *Città, ospedali e beni dei poveri a Verona in età moderna*, in G. BOSCHIERO – B. MOLINA (a cura di), *Politiche del credito Investimento, Consumo, Solidarietà*, Atti del Congresso Internazionale (Asti, 20-22 marzo 2003), Cassa di Risparmio di Asti, Asti 2004, p. 335.

3. *L'altro mercato: cittadini, non originari e forestieri*

L'originarietà era un privilegio di cui godeva solo una parte delle parentele rovatensi. Sul territorio erano presenti numerose famiglie che, benché residenti da generazioni, ne erano escluse. C'era poi chi godeva del privilegio della cittadinanza bresciana (o di altre città, soprattutto Bergamo), che la comunità riteneva incompatibile con l'originarietà, arrivando a escludere anche gli «antichi originari» che ottenevano la cittadinanza *per incolato*. Infine, anche grazie al suo mercato, fiorente soprattutto per quanto concerne il bestiame, Rovato attirava numerose persone dalla Valcamonica, dalla Valtellina e dall'area elvetica. La contabilità di tutte queste famiglie, di differente condizione tra loro, non era meno intrisa di obbligazioni finanziarie rispetto a quella degli originari. Al contrario, soprattutto coloro che erano immersi nel mondo del commercio, accumulavano una notevole mole di crediti e di debiti. Essi, tuttavia, non facevano sistematicamente ricorso ai circuiti interni della comunità. Probabilmente avevano minori possibilità di accedere all'offerta di denaro dei luoghi pii locali e degli antichi originari.

Approvvigionarsi di denaro era una necessità trasversale, che tuttavia i diversi gruppi sociali, dagli originari della comunità agli stranieri, risolvevano non solo attraverso specifiche modalità, ma anche rivolgendosi a diverse componenti dell'offerta.

Attraverso la domanda e l'offerta di denaro espresse da queste categorie eterogenee si articolava un secondo mercato, meno radicato localmente, più flessibile ma non necessariamente meno relazionale³³. Sono reti di cui rende conto soprattutto la fonte notarile, a cui le diverse tipologie di non originari ricorrono con maggiore frequenza. Gli originari – come si è detto – basano le loro fortune in primo luogo sulla proprietà terriera, soddisfacendo spesso le esigenze finanziarie all'interno della parentela, o appoggiandosi alle famiglie che fanno parte del medesimo gruppo sociale e alle istituzioni locali. I servizi dei notai, in questi casi, intervengono spesso a valle di una dinamica finanziaria informale. La costituzione di un censo o la cessione a causa dei debiti rappresentano, innumerevoli volte, la fine di un percorso carsico che ha già coinvolto ampiamente le risorse familiari e relazionali. Per ovvie ragioni le famiglie meno radicate localmente spesso preferiscono che le obbligazioni siano

³³ Su questi aspetti si veda A. ARRU, *Reti locali, reti globali: il credito degli immigrati (secc. XVIII-XIX)*, in A. ARRU – F. RAMELLA (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma 2003, pp. 77-110.

certificate, almeno quando non rientrano in un rapporto professionale o interpersonale consolidato.

Sul territorio sono presenti numerosi residenti provenienti dalle vallate alpine e, spesso, anche in questo caso, possiamo assistere a differenti percorsi di radicamento. Ad esempio, sul finire del Seicento, Bernardo del Sartore di Livigno (contado di Bormio) e suo figlio Francesco risultano entrambi «commoranti in Rovato»³⁴, dove hanno acquistato stalle e prati per appoggiarvi il commercio dei bovini provenienti dalla Valtellina e dalle vallate svizzere. Spesso le esigenze di questi forestieri vengono risolte all'interno della famiglia o appoggiandosi alla terra d'origine. Bernardo nel 1693 compra una «pezza prativa con stalla e fienile» dal figlio, in vece del pagamento salda diversi debiti di Francesco, di cui il principale con la chiesa di Bormio³⁵.

In molti casi, tuttavia, la domanda di denaro dei forestieri incontra l'offerta dei grandi prestatori privati residenti a Rovato. Il 3 gennaio del 1696, gli eredi di Chiara Manzoni, anch'essi provenienti «da Livigno nel Contado di Bormio in Valtellina, abitanti in Rovato» prendono a censo 175 lire da Apollonia Taiardini, «per aver collocation una d'esse sorelle in matrimonio»³⁶, pagando un'annualità di quasi 10 lire. Pochi giorni dopo viene certificata la dote di Antonia Manzoni, futura sposa del mercante Pietro Franzoni di Fiumicello, che abita a Brescia³⁷. I bormiesi si sono rivolti a un'assidua prestatrice locale: Apollonia è la vedova del cittadino bresciano Pietro Taiardini; quest'ultimo può annoverare nel suo lignaggio Agostino Taiardini, che l'estimo del 1633 ha fotografato come il principale creditore privato attivo a Rovato. In questi anni, servendosi del notaio Sebastiano Peroni, l'intraprendente vedova costituisce decine di prestiti di piccola e media portata³⁸. Spesso si tratta di famiglie non originarie che stanno tentando di inserirsi nella comunità: nel 1688 la donna presta 25 scudi (175 lire) ad Angelo e Camilla De Scalve con un tasso d'interesse del 5%. Anche i De Scalve provengono dall'area montana (Val di Scalve) e riescono ad aggregarsi agli originari rovatesi all'inizio del Settecento. Sembra potersi intravedere un fronte di rela-

³⁴ ASBS, *Notarile*, not. Sebastiano Peroni, 7.362, *emptio vendito*, 7 novembre 1693.

³⁵ *Ibidem*. Si tratta di un censo di 400 lire imperiali.

³⁶ *Ibi*, 7.363, *censo*, 3 gennaio 1696.

³⁷ L'atto con cui, il 9 gennaio 1696, viene costituita la dote precisa che «il fratello Francesco e la sorella Maddalena hanno pagato scudi 25 presi a censo da Apollonia Taiardina. Più un corredo valutato dal sarto Gio Batta Torri 373: 10 lire». *Ibi*, 7.363.

³⁸ Sulla capacità delle vedove di costruire delle reti di credito si veda L. FONTAINE, *Il posto delle donne nella piccola economia finanziaria in Europa, in età moderna*, in «Quaderni storici», 137 (2011), pp. 513-532.

zioni che coinvolge gli esclusi – a vario titolo – dalle risorse locali. L'operazione viene ripetuta a quasi un decennio di distanza da Camilla De Scalve, che riceve nuovamente 25 scudi dalla vedova³⁹. Il censo annuo di 7 lire planette (circa 12 lire venete) applicato in questo caso appare decisamente elevato (6,8%)⁴⁰. È ipotizzabile che dietro questo contratto di censo si celi una sorta di ricognizione relativa a dilazioni e prestiti informali pregressi.

Apollonia effettua prestiti in un ampio raggio; spesso è costretta a nominare dei procuratori per agire contro i debitori insolventi più lontani. Il 20 gennaio del 1692 «elege Sebastiano Valeri per esigere il credito che tiene nei confronti degli Ziziola di Angolo in Valcamonica»⁴¹. Si tratta, in realtà, della prima di una serie di procure rogate per legittimare degli agenti a Breno e in altre località della valle.

Tra i molti censi costituiti dalla vedova ce ne sono alcuni particolarmente accurati, che mettono in luce degli elementi di una prosopografia economica e sociale particolarmente significativa. Il 27 ottobre del 1688 il notaio Peroni si reca

dall'Ill.ma donna Apollonia Taiardini, [una delle sue clienti più assidue], sopra la loggia delle case di ragione et habitazione della signora vedova Apollonia, site nel Castello di Rovato distretto di Brescia, in contrada delle Carampane, presenti Giulio q. Carlo Gratinelli maestro di bottega nella speziaria del signor Gio. Antonio Guadagno in Castello suddetto di Rovato [...] et il s. Gioseffo figlio del q. Francesco d'Adro servitore del detto Guadagno⁴².

³⁹ ASBS, *Notarile*, not. Sebastiano Peroni, 7.363, censo, 8 marzo 1697.

⁴⁰ Il censo del tutto assimilabile (identica la cifra, 25 scudi, identica la garanzia, costituita da una pezza di terra arativa e vitata), stipulato pochi mesi prima dalla vedova con Primo e Lorenzo Faletti, viene applicato un più consueto 5,5% (*Ibi, censo*, 24 dicembre 1697). Un tasso, quello del 6,8%, ancora più anomalo se si considera che, proprio nella seconda metà del Seicento, ci fu una consistente diminuzione generalizzata dei saggi d'interesse, di cui non mancano i riscontri sia nella Lombardia veneta che in quella spagnola. Cfr. M. DOTTI, «Abbracciare l'incontro». *Finanza e relazioni nella Brescia d'ancien régime*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», II nuova serie (2014), pp. 173-196, in particolare pp. 185-187; G. BELOTTI – F. SPINELLI – C. TRECROCI, *Norme antiusura, prestiti e tassi d'interesse a Brescia, 1425-1789*, in F. SPINELLI – C. TRECROCI (a cura di), *Saggi di storia monetaria*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 12-73; L. FACCINI, *La Lombardia fra '600 e '700. Riconversione economica e mutamenti sociali*, Franco Angeli, Milano 1988, pp. 41-68.

⁴¹ ASBS, *Notarile*, not. Sebastiano Peroni, 7.362. In questa filza ci sono delle procure rogate il 26 aprile 1692 e il 4 agosto 1692, con cui vengono nominati rispettivamente Giuseppe Martinazzi e Antonio Fedriga.

⁴² *Ibi, censo*, 27 ottobre 1688.

In questa sede viene rogato uno dei molti censi costituiti dalla vedova: Vincenzo Metelli riceve circa 250 lire con il saggio d'interesse del 5%. L'atto però offre delle informazioni più importanti: la donna possiede un'abitazione nel centro del comune, entro il perimetro delle mura che cingono il nucleo centrale dell'abitato, a pochi metri dalla parrocchia. Ella si avvale dell'assistenza dei garzoni che lavorano al servizio dello speziale Guadagni. In altri casi lo stesso Guadagni è presente quando la Taiardini effettua i suoi prestiti. La ragione risiede in un legame familiare di cui troviamo ancora traccia negli atti di Sebastiano Peroni: il 14 ottobre del 1694 egli certifica l'«accrescimento della dote di Ippolita figlia di Apollonia Taiardini, cittadina Bresciana, moglie di Gio. Antonio Guadagno»⁴³. La famiglia di quest'ultimo ha posto da tempo delle solide basi commerciali nella comunità, gestendo un'importante spezieria in piazza, nel cuore dell'abitato. Il padre Giovanni e gli altri fratelli dichiararono, per l'anno 1655, un volume d'affari di 1.000 lire, secondo solo a quello di un'altra dinastia di speziali (quella di Pietro Martinazzi che, con i fratelli, dichiara per lo stesso anno un traffico di 2.000 lire), originari e ben rappresentati negli organi amministrativi locali⁴⁴.

Secondo il notaio, il nostro speziale, così come sua suocera, appartiene invece alla schiera dei *cives forenses*: nel 1697

Lorenzo padre, Gio. Batta, e Giuseppe suoi figli Bassanesi mercanti qui in Rovato essendo pigliar à fitto dai signori Heredi del q. Ill.mo Alessandro Buseni [...] di necessità di presentar per detta affittanza una buona sicurtà, hanno perciò pregato il molto Ill. Gio. Antonio q. Gio. Guadagno Cittadino di Bergamo habitante a Rovato⁴⁵.

Anche l'«aromatario» costituisce evidentemente un punto di riferimento per coloro che sono venuti a Rovato per affari e – più in generale – per i non originari. Egli, in realtà, non è semplicemente uno speziale, ma un grande operatore economico *tout court*. Tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, il Guadagni gestisce le lucrose forniture di salnitro ad alcune importanti piazzeforti del confine occidentale della Terraferma. Nel 1689

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ ASCR, *Estimi e catasti*, 32, Libro delle teste presentate in Territorio l'anno 1655, allegati, f. 20 r.

⁴⁵ ASBS, *Notarile*, not. Sebastiano Peroni, 7.363. In questo caso il Guadagni appoggia dei mercanti di panni che, negli anni successivi, ottennero un notevole successo. Antonio q. Giovanni Battista, che appartiene alla seconda generazione presente a Rovato, è uno degli operatori più ricchi della comunità, superato solo da Geronimo Taietti e Carlo Machioni. Cfr. L. MAZZOLDI, *L'estimo mercantile del territorio 1750*, Geroldi, Brescia 1966, pp. 125-126.

fa suo nuncio messo commesso et Legittimo Procuratore il signor Francesco Lodi Residente nell'Inclita città di Venetia [...] specialmente et espressamente ad haver scoder essiger et conseguir dall'Ecc.mo Mag. dell'Artiglieria qualunque soma di danari per li salnitri consegnati e che s'andranno consegnando in adempimento dell'obbligo che tiene per il suo Partito ò Tezzone di Chiare sia appaltato da detto costituente nell'Anno 1686⁴⁶.

Per il suo diversificato giro d'affari, il mercante ha al suo servizio dei rappresentanti a Milano, Bergamo, Padova e in Val Seriana. Le fortune della famiglia non si basano sulle rendite finanziarie: il credito è un'attività complementare, una propaggine del commercio e delle relazioni sociali. Il Guadagni, infatti, ricorre al mercato del denaro in misura maggiore di quanto non offra credito. Nel 1693 costituisce un censo con un'altra famiglia di speciali rovatessi (i Martinazzi), prendendo più di 7.650 lire al 5%⁴⁷. I rapporti tra le due ditte erano probabilmente quasi quotidiani e il notaio veniva chiamato solo in presenza di esigenze di grande portata, oppure per certificare una sequenza di scambi avvenuti informalmente. L'anno seguente viene registrato un altro cospicuo censo: Guadagni, «avendo bisogno di danari per pagare 1.120 scudi a Martino Beltramelli di Bergamo», si rivolge nuovamente ai Martinazzi. La transazione, nonostante la terminologia adottata nel rogito, si risolve nella compensazione di «due biglietti di credito dovuti dal 31 agosto 1693 da Martinazzi»⁴⁸, rispettivamente per 500 scudi e per 700 ducati.

Nel frattempo, attraverso l'attività ordinaria della spezieria, Giovanni Antonio amplia la sua presenza immobiliare nel territorio. L'acquisto di medicinali a credito, a quanto pare, è la norma all'interno di questa realtà. Giovanni Battista Orizio, «Cittadino Bresciano, compensa la partita dei medicinali presi da suo padre per la madre et madonna, sua sorella Teodora e suo figlio Santo, cedendo una casa di tre corpi con fienile in contrada del Carebbio nella terra di Cazzago»⁴⁹. Il debito di 680 lire consente al Guadagni di entrare in possesso di una casa, che concede prontamente «a livello» al figlio del suo debitore per 20 anni⁵⁰. Questo

⁴⁶ ASBS, *Notarile*, not. Sebastiano Peroni, 7.362, *procura*, 24 gennaio 1689.

⁴⁷ *Ibi*, *censo*, 2 marzo 1693.

⁴⁸ *Ibi*, *censo*, 23 gennaio 1694.

⁴⁹ *Ibi*, *datio in solutum*, 7 luglio del 1692.

⁵⁰ La combinazione dei due atti induce a pensare a un ulteriore prestito, schermato sotto le spoglie della vendita e della locazione. La cessione dell'immobile prevede infatti la possibilità di riacquisto. Affittando i beni ottenuti, il Guadagni offre nuovamente credito agli Orizio, godendo peraltro di garanzie maggiori rispetto a quelle offerte dal contratto di censo. Il canone corrisponde a un tasso d'interesse del 4%.

genere di transazioni si ripetono con una notevole sistematicità in questi anni. Maddalena Malaguti cede al Guadagni una terra a Rovato per affrancarsi da un passivo di circa 200 lire; si tratta, anche in questo caso, di un debito ereditato da Giovanni Maria Malaguti per i medicinali acquistati⁵¹.

La situazione si complica quando lo speciale si trova di fronte agli originari rovatesi: in queste circostanze capita che, nonostante sia un esperto nella gestione delle transazioni finanziarie, preferisca trasferire ad altri l'onere della riscossione, ricollocandola di fatto nel circuito dei rapporti tra originari. All'inizio del 1699, ad esempio, Giovanni Paolo Lazzaroni ritira un credito dal Guadagni «da scodere da Antonio Conter»⁵².

La rete di rapporti economici intessuta dalla vedova Taiardini e dallo speciale è talmente densa che richiederebbe un'ampia ricostruzione a sé stante. Si tratta infatti di figure che si trovano al centro non solo del mercato del denaro ma – soprattutto con le generazioni successive – anche di un conflitto politico ed economico tra i corpi che costituiscono la comunità. Questo aspetto, del resto, emerge anche dai rapporti debito/credito, che sembrano tratteggiare un'interessante geografia sociale. Lo speciale è ben introdotto nel mondo mercantile locale e sovralocale, intesse densi rapporti con i mercanti rovatesi (originari e non), con i forestieri e i cittadini presenti sul territorio, affastella inoltre un cospicuo patrimonio immobiliare, senza tuttavia riuscire ad accedere ai privilegi e alle risorse locali (la vicinia e l'usufrutto dei beni comunitari) riservati agli originari. Potremmo credere che egli sia portatore di uno “sguardo” economico e sociale differente, meno interessato a questa dimensione quasi vernacolare dell'economia locale che, tuttavia, in questo periodo, offre ancora una notevole solidità economica a coloro che ne beneficiano. In realtà non è così, infatti i Guadagni, a partire da Giovanni, figlio di Giovanni Battista, compiono enormi sforzi per ottenere l'originarietà, divenendo i principali protagonisti di un'interminabile contesa⁵³.

La rete di rapporti creditizi intessuta da Apollonia Taiardini coinvolge soprattutto (anche se non esclusivamente) i *cives forenses*, i semplici mercanti, i lavoratori forestieri e il circuito femminile. Non è facile indovinare quali relazioni si fossero instaurate tra le famiglie di cittadini residenti

⁵¹ *Ibi*, 7.363, *datio in solutum*, 12 settembre 1698.

⁵² *Ibi*, *cessione di credito*, 22 gennaio 1699.

⁵³ La questione è troppo ampia e articolata per essere trattata in questa sede. Altrettanto corposa è la documentazione prodotta ASCR, *Cause e liti*, 63, di particolare interesse le unità 219 e 224. L'intricata vicenda è ricapitolata in due corposi volumi a stampa (unità 226 e 227), rispettivamente *Stampa Comunità di Rovato contro Guadagni, e Dusini cittadini di Brescia al laudo* e *Stampa Dusini e Guadagni*.

nella comunità e quelle dei forestieri. Sappiamo però che, nel Settecento, i Guadagni rimangono un punto di riferimento per questi gruppi sociali. Le tracce sono continue e travalicano l'ambito strettamente economico. Il 28 maggio del 1760 viene battezzata nella parrocchia tale Margherita Peita, di origine svizzera «convertita dalla heresia Calvina alla nostra santa fede». Il registro dei battesimi riporta che «fu comadre assistente e Padrina l'Ill.ma sig. Caterina moglie del sig. Francesco Guadagni»⁵⁴. Si tratta di Francesco q. Giovanni Guadagni, il cui figlio Gio. Battista, ottenuta la cittadinanza, sarà uno dei grandi protagonisti della contesa con gli antichi originari.

4. *Debitori e creditori: come giustificare dei diritti incerti?*

Tra i fenomeni meno indagati dalla storiografia finanziaria figura il legame tra le obbligazioni finanziarie e quelle rituali. È difficile rendere conto di tale lacuna: il fenomeno non può essere quantificato in modo sistematico, ma è senza dubbio imponente. In altre sedi ho cercato di mettere in luce dei casi significativi⁵⁵.

Per comprendere le molteplici embricazioni locali, attraverso cui si articolava il rapporto tra celebrazioni e credito, è sufficiente sviluppare due episodi che riguardano diversi rami di un'ampia parentela di originari rovatensi.

Prendiamo l'abbrivo da un momento drammatico, quale la peste che ha colpito la comunità e buona parte d'Europa tra il 1630 e il 1632. Una quantificazione dell'impatto demografico dell'epidemia è piuttosto incerta ma, stando ai verbali del consiglio generale, pare che la comunità ne abbia subito gli effetti più drammatici con un certo ritardo rispetto alla città e ad altre terre bresciane. Nel consiglio del 25 novembre dell'anno 1631, si afferma:

al corrente mese di contagio, benché per somma bontà di nostro Signore la terra di Rovato si ritrovi in assai buon stato, mà tutta via si vede

⁵⁴ Archivio Storico Parrocchiale di Rovato, *Registro dei battesimi*, 9, f. 204

⁵⁵ Possiamo rintracciare alcuni spunti in questa direzione in A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Marsilio, Venezia 1995, pp. 200-201. Mi si consenta poi di rinviare a M. DOTTI, «Avere credito». *Finanze locali, istituzioni e famiglie a Como in antico regime*, in M. CARBONI – M.G. MUZZARELLI (a cura di), *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti (secoli XIII-XIX)*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 163-194; M. DOTTI – E.C. COLOMBO, *L'economia rituale. Dalla rendita alle celebrazioni (Lodi, età moderna)*, in «Quaderni storici», 147 (2014), pp. 871-903.

et qualche d'uno né caduto, e però è di necessità il tener bene aperti li occhy⁵⁶.

In ogni caso, l'anno seguente, diverse fonti segnalano una mortalità rilevante: gli stessi rettori del comune, in un incartamento processuale compilato nell'agosto del 1632, dichiarano «la morte de' due milla anime occorsa in questo contagio»⁵⁷. Nello stesso anno, come si è visto, vengono censiti poco più di 3.000 residenti, con una popolazione quasi dimezzata rispetto agli estimi d'inizio secolo.

Tra coloro che sono «caduti» nell'estate del 1631 ci sono Giovanni e Lelia Rivetti che, il 5 luglio, «giacendo ammalati di peste in un corpo di casa sito in mezzo al Lazzaretto»⁵⁸, dettano le loro ultime volontà alla presenza di Vincenzo Greppi, curato della parrocchia. Raccomandando la sua anima all'Onnipotente, Lelia dispone un legato a favore della chiesa di S. Giovanni Battista, «sita in campagna di Rovato», precisamente nella «contrada del Lodetto». Lascia 600 lire «d'esserli pagate in questa maniera, cioè scudi vinti all'anno (circa 140 lire) sin tanto che sarà compiuto il pagamento».

Giovanni ricalca pedissequamente le prescrizioni della sorella. In realtà, benché le fonti non ci aiutino a illuminare questo frangente, dobbiamo credere che l'età di Giovanni non gli permetta di dettare realmente le sue volontà. Infatti, nella lunga vicenda che si dipana a valle del testamento, i due legati vengono sempre considerati come fondati da Lelia. Di fatto ella, anche a nome del fratello, pone a carico degli eredi un legato, potenzialmente rateizzato, di 600 lire.

Il giorno seguente è Carlo, altro fratello di Lelia, a consegnare le sue ultime volontà. Egli non è stato portato nel lazzaretto e trascorre le ultime ore di vita giacendo nel suo letto, all'interno dell'abitazione di famiglia, in contrada del Lodetto. L'atto, anche in questo caso, non sorvola sulle condizioni del testatore: «iacens in lecto in suo brolo sanus mente, et intellectu, quam morbo contagioso laborans»⁵⁹. Occorre del resto giustificare l'assenza di un notaio, che ratificò i testamenti solo successivamente, con l'approvazione del vicario di Rovato⁶⁰. Il Rivetti,

⁵⁶ ASCR, *Provvisioni*, 10, reg. 31, f. 80 r., Verbale del consiglio generale della comunità di Rovato, 25 novembre 1631.

⁵⁷ ASCR, *Cause e liti*, 52, Richiesta di risarcimento danni, 1632,

⁵⁸ *Ibi*, 57, Legato Rivetti alla chiesa di S. Giovanni Battista in Rovato, 1631-1691, testamento di Lelia Rivetti (copia), 5 luglio 1631.

⁵⁹ ASCR, *Cause e liti*, 57, Legato Rivetti alla chiesa di S. Giovanni Battista in Rovato, 1631-1691, testamento di Carlo Rivetti (copia), 6 luglio 1631.

⁶⁰ Durante le epidemie si ammettevano pratiche testamentarie meno rigorose. Si veda in proposito A. PASTORE, *Testamenti in tempo di peste: la pratica notarile a Bologna nel 1630*, in

inoltre, gode della presenza di soli due testimoni: Camillo Salvetti e Bertuzzo Bertuzzi, ambedue rovatresi.

Nella notte del 6 luglio, alla luce delle candele, Carlo viene interrogato circa i legati dal reverendo Lorenzo Attazzi, che raccoglie le sue ultime volontà. La madre Maria viene indicata come unica usufruttuaria dei beni: il *de cuius* ordina che «nessuno la possa disturbare né molestare» e lascia, infine, 12 scudi (poco più di 80 lire) «da esser dati a quel sacerdote che celebrerà le messe le Domeniche et le feste di precetto per sollevare li poveri dalle taglie in remedio della anima sua et de' suoi defunti»⁶¹.

L'atto mette in luce differenti elementi rilevanti, di cui si può comprendere il senso considerandoli nel loro insieme. Probabilmente la preoccupazione per la propria anima non va scissa da quella che concerne il destino della madre: difendere il diritto all'usufrutto può essere complesso per una donna sola⁶². È frequente che le vedove e altre eredi (madri, sorelle ecc.) riescano a ottenere le rendite di cui sono usufruttuarie in virtù dell'uso a cui sono destinate. Da questo punto di vista, gli obblighi rituali costituiscono, insieme alla necessità di mantenere dei pupilli, una leva fondamentale nei confronti della giustizia. Non è un caso che i problemi sorgano molto dopo la morte dell'usufruttuaria, il cui patrimonio viene diviso tra i nipoti. Le disposizioni di Carlo Rivetti fondano sostanzialmente una cappellania, collegandovi un contributo perpetuo: la fisionomia è già piuttosto vicina a quella di una rendita finanziaria. Di fatto però anche i legati di Lelia e Giovanni Rivetti si trasformano in un credito. I loro eredi (i nipoti), non potendo pagare né l'intero importo né le rate da 20 scudi, costituiscono una rendita perpetua sui loro beni. La convenzione, rogata dal notaio Tiziano Rovaglia il 14 marzo del 1633, costituisce in sostanza un censo a carico degli eredi, stabilendo che, per ripagare la chiesa del lucro cessante e del danno emergente, essi avrebbero corrisposto annualmente il 5% del capitale dovuto, tramite il frutto dei loro terreni⁶³.

«Società e storia», 16 (1982), pp. 263-297.

⁶¹ ASCR, *Cause e liti*, 57, Legato Rivetti alla chiesa di S. Giovanni Battista in Rovato, 1631-1691, testamento di Carlo Rivetti (copia), 6 luglio 1631.

⁶² Su questo argomento si vedano L. FONTAINE, *Il posto delle donne nella piccola economia finanziaria in Europa*, cit., pp. 513-532; M. PALAZZI, *Solitudini femminili e patrilineaggio. Nubili e vedove fra Sette e Ottocento*, in M. BARBAGLI – D.I. KERTZER (a cura di), *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, il Mulino, Bologna 1992, pp. 129-158; M. PALAZZI, *Donne sole. Storie dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Mondadori, Milano 1997, pp. 175-186.

⁶³ ASCR, *Cause e liti*, 57, Legato Rivetti alla chiesa di S. Giovanni Battista in Rovato, 1631-1691, *conventio* (copia), 14 marzo 1633. L'atto, infatti, fa un riferimento esplicito ai titoli estrinseci; il terreno, del resto, è piuttosto scivoloso: benché la forma contrattuale selezionata sia il censo bollare, in linea con le indicazioni dottrinali, l'operazione

Per circa mezzo secolo il meccanismo funziona senza intoppi. L'istanza volta a contestare la legittimità delle obbligazioni derivanti dai legati viene avanzata, nel 1689, in nome di Pietro Rivetti; ma a esporre le sue ragioni è un altro degli eredi, a sua volta tenuto a versare un terzo del livello che la chiesa di S. Giovanni Battista riceve in virtù dei legati. Pietro infatti si trova in una situazione particolarmente delicata: orfano di padre, egli è rappresentato dallo zio, il reverendo Francesco Rivetti. È evidente che il tutore avrebbe potuto presentare le istanze degli eredi in prima persona. Perché dunque farlo in nome del pupillo? La ragione è duplice, da un lato dipende dal fatto che il reverendo è coinvolto direttamente sul versante del consumo di quella rendita: in una visita pastorale di pochi anni dopo (1693), viene indicato come titolare di una «cappellania con suo fratello di diritto della famiglia Rivetti»⁶⁴, mentre qualche anno prima (1684) Angelo e Francesco Rivetti sono segnalati a celebrare la messa festiva e tre altre messe settimanali «de quali pure non ne hanno tenuto registro». Dall'altro lato la spiegazione risiede, ancora una volta, nel funzionamento della giustizia. La cultura giuridica barocca non valutava la legittimità di un credito prescindendo dalla condizione delle parti, dall'uso a cui era destinata la relativa rendita e dalle circostanze che l'avevano generata. In questo caso il tutore intende contrapporre a una ragione «forte», quale la destinazione rituale del livello, una situazione (quella del pupillo) che richiede una tutela altrettanto accurata.

La prima mossa del tutore consiste nel non riconoscere il debito del pupillo, rifiutandosi di pagare gli interessi. Di fronte alla sopraggiunta inadempienza di uno debitori, i rettori della chiesa si rivolgono ai Consoli di giustizia, comunemente detti «de' Quartieri». Si tratta della magistratura civile che si occupa dei contenziosi patrimoniali, soprattutto per quanto concerne i crediti, le eredità e le doti. Viene dunque denunciato il mancato pagamento di 167 lire: il console Annibale Montini si pronuncia a favore dei creditori, dunque intima di sanare il debito entro tre

costituisce una rendita su un capitale donato, che tra l'altro non è ancora in possesso di quello che diviene a tutti gli effetti un creditore (la chiesa di S. Giovanni Battista). I rettori dell'oratorio affermano infatti di poter a loro volta investire prontamente il capitale dovutogli in un censo, garantendo così una rendita per pagare le celebrazioni. Sui titoli estrinseci la letteratura è sterminata, per un inquadramento si vedano G. TODESCHINI, «*Ecclesia*» e mercato nei linguaggi dottrinali di Tommaso d'Aquino, in «*Quaderni storici*», 25 (2000), pp. 585-621; P. VISMARA, *Oltre l'usura*, cit.; S. SANGALLI, *Il lessico settoriale delle realtà e dei fatti economici nell'Opera omnia di S. Tommaso d'Aquino: esame filosofico del suo insieme*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2005, pp. 132-141.

⁶⁴ Lo relaziona il vescovo di Brescia Bartolomeo Gradenigo Archivio Diocesano di Brescia, Visita pastorale del 1693, v. 66, f. 160. Si segnala, tuttavia, anche il reverendo Ottavio Peroni come titolare di benefici. *Ibi*, 1684 v. 59, f. 12, 135.

giorni, «passato esso tempo si proceda con essecutioni, et tassa»⁶⁵. La copia del mandato viene consegnata ad Andrea Cocchetti, «come Patrigno del signor Pietro Rivetto, il quale l'ha fatta bona anco per il Reverendo Francesco Rivetto tutore di esso Pietro»⁶⁶. Questo dettaglio, apparentemente superfluo, rivela che la faccenda coinvolge ormai l'intero fronte familiare: l'alternarsi delle figure coinvolte, in vece di Pietro Rivetti, diviene una costante nel prosieguo della diatriba.

La questione infatti non è chiusa. L'8 marzo del 1689 il tutore contesta la legittimità dei documenti presentati dai rettori della chiesa. Il contrattacco si focalizza su due questioni. In primo luogo egli condanna l'operazione attraverso cui il capitale, dovuto per far fronte al legato di Lelia Rivetti, venne trasformato in un censo, sostenendo che «tal promessa non si admette come feneratizia» e chiede «che l'usure indebite esatte siano imputate nella sorte di tal legato»⁶⁷. In secondo luogo si aggrappa alla motivazione addotta dallo stesso Carlo Rivetti nel suo testamento, laddove afferma che il legato è «fatto à fine di solevar li poveri dalle taglie» per la celebrazione della messa. Francesco insiste sul fatto che «da molti, et molti anni in qua, detta Chiesa ha entrate annue, et ferme sufficienti per mantener un Sacerdote, che celebri in detta Chiesa senza che siano li poveri agravati di taglie, onde cessa la ragione, et l'effetto di detto legato»⁶⁸. Il tutore è un religioso e chiaramente è consapevole dell'importanza che viene attribuita all'uso di ogni rendita, specialmente quando si tratta di un consumo rituale.

La diatriba si complica notevolmente e coinvolge per alcuni anni i tribunali civili e quelli ecclesiastici, giungendo infine in Curia pretoria, al cospetto del podestà di Brescia. I due piani (i due fori coinvolti⁶⁹)

⁶⁵ ASCR, *Cause e liti*, 57, Legato Rivetti alla chiesa di S. Giovanni Battista in Rovato, 1631-1691, sentenza (copia), 30 dicembre 1688.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibi, ricorso*, 8 marzo 1689.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Per inquadrare la questione si veda P. PRODI, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Il Mulino, Bologna 2000. La separazione tra peccato e reato, che rinvia a quella tra foro interno e foro esterno, tuttavia, in molti casi non era nitida: esistevano ampi «terreni d'intersezione» tra il potere secolare e quello ecclesiastico. A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996, p. 350. I reati economici erano sovente inclusi tra quelli che potevano rientrare nella competenza ecclesiastica. Cfr. F. TOMÁS Y VALIENTE, *El derecho penal de la monarquía absoluta (siglos XVI-XVII-XVIII)*, Editorial Tecnos, Madrid 1969, p. 225; E. BRAMBILLA, *Confessione, casi riservati e "giustizia spirituale" dal XV secolo al Concilio di Trento*, in C. NUBOLA – A. TURCHINI (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV e XVIII secolo*, il Mulino, Bologna 1999, pp. 491-540; G. BONACCHI,

finiscono con l'intrecciarsi quando, il 18 gennaio del 1691, il podestà Antonio Barbarigo intima ad Andrea Cocchetti di presentare entro tre giorni la

scrittura, o sia terminazione fatta dal Reverendo Preposito di Sant'Agata di questa Città [...] ò dica à chi l'ha consegnata ò giuri non haverla, ne que dolo dicesse habere ne haberla bruciata, o altrimenti dispersa, il che commineremo pena de' ducati cento, et di proceder Criminalmente⁷⁰.

La sentenza viene presentata il 24 gennaio del 1691 alla Curia pretoria. Si tratta, in realtà, di una relazione non del tutto dirimente. Il preposito della parrocchia bresciana Carlo Polino scrive:

attesa l'autorità conferitami in voce dalle parti medesime nel ricercarmi la mia opinione di conscientia et de iure sopra due punti cioè se le dette cedole *testamentarie* siano sufficienti ad indur obligatione et se la conventione fatta nell'instrumento Roveglia sia legittima⁷¹.

Sul primo punto il parere è nettamente a favore della chiesa di S. Giovanni Battista:

le due cedole rilevate devono esser eseguite producendo obligatione non solo nel foro interno mà ancora nel foro hesterno.

Sul secondo punto la sentenza è più sfumata: la convenzione

è valida secondo le regole del foro della conscientia. Secondo poi le regole del foro civile sono tenuti li Signori Reggenti dell'oratorio di S. Gio. Batta provare l'interesse pattuito in detto instrumento esser stato possibile, e verosimile al tempo suddetto, cioè nel tenere del territorio di Rovato, o nelle terre circonvicine si potevano facilmente investire in censi o livelli summe di vinti, quaranta, cinquanta scudi [...]. In difetto di tal prova haverà luogo l'arbitrio d'un prudente nel determinar la quantità di pagamenti da imputarsi in estintione del capitale». Il religioso conclude

Legge e peccato. Anime, corpi, giustizia alla corte dei papi, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 75. Sulla questione si vedano anche P. BELLINI, *Per una sistemazione canonistica delle relazioni tra diritto della Chiesa e diritto dello Stato. Condizioni e limiti di contributo da parte della dottrina statualistica*, Luigi Pellegrini, Cosenza 2006; V. LAVENIA, «*Anticamente di misto foro*». *Inquisizione, stati e delitti di stregoneria nella prima età moderna*, in G. PAOLIN (a cura di), *Inquisizioni: percorsi di ricerca*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2001, pp. 34-80; V. LAVENIA, *L'infamia e il perdono. Tributi, pene e confessione nella teologia morale della prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2004.

⁷⁰ ASCR, *Cause e liti*, 57, Legato Rivetti alla chiesa di S. Giovanni Battista in Rovato, 1631-1691, mandato, 18 gennaio 1691.

⁷¹ *Ibi*, sentenza di Carlo Polino, Pro Ecclesia S. Gio. Bapta, campagne Rovati, 17 giugno 1689.

che la convenzione non può «esser assolutamente dannata mà solo regolata giusta le regole dell'equità.

Fin dall'inizio della contesa, i reggenti della chiesa hanno giustificato i danni derivanti dal pagamento dilazionato dei legati, affermando che, non potendo i Rivetti corrispondere prontamente le rate da 20 scudi, «per la loro impotenza come dicono, così per il danno ex pro che risentiva la Chiesa, che haveva pronta occasione di cavar da questi il frutto del sette et mezzo per cento», si era stipulato un censo con l'interesse del 5%. È chiaro che una cappellania deve, in un modo o nell'altro, appoggiarsi su uno o più contratti di censo.

La vicenda si conclude con la sentenza promulgata dalla Curia pretoria il 12 luglio del 1691. Il tribunale prende visione dei documenti e delle ricevute (i versamenti dei livelli da parte della famiglia e i pagamenti dei sacerdoti incaricati). La chiesa di S. Giovanni Battista viene costretta a restituire ai Rivetti 1.400 lire per «resto di elemosina»⁷²: in sostanza si dispone che venga stornato quanto eccede dallo «stipendio» del sacerdote che ha celebrato le messe. Gli eredi Rivetti sono invece tenuti a continuare perpetuamente a pagare il livello annuo di 135 lire e 4 soldi, che accorpa i legati di Carlo e Lelia Rivetti.

Tra i vari allegati presentati al processo dai reggenti della chiesa – si tratta perlopiù di ricevute e conti riguardanti i legati – c'è una nota, probabilmente preliminare, che raccoglie i diversi punti che avrebbero dovuto sostenere le loro ragioni. Emerge così – in modo laterale e dimesso – quella che probabilmente fu la radice carsica della contesa. La motivazione non venne discussa durante il processo, ma ne tratteggia uno sfondo imprescindibile. L'estensore scrive «essi *Rivetti* per anni 30 e più hanno maneggiato la detta chiesa per fare à loro piacere li reggenti, et essecutori»⁷³. C'è dunque un conflitto più profondo: la famiglia Rivetti era la principale casa di «antichi originari» della contrada del Lodetto e probabilmente, attraverso i legati, aveva esercitato un notevole controllo sul piccolo oratorio campestre. I testamenti che, come abbiamo visto, non fondano un beneficio che prevede il giuspatronato della famiglia, vennero nella prassi interpretati diversamente.

⁷² *Ibi*, sentenza della Curia pretoria, 12 luglio 1691.

⁷³ *Ibi*, allegato, s.d.

5. *Lontani e radicati. La "localizzazione" dei crediti veneziani*

Le relazioni finanziarie costituiscono probabilmente la traccia più visibile dell'interlocuzione tra le famiglie degli originari e le istituzioni locali. Questi abitanti privilegiati sono i maggiori beneficiari delle disponibilità di denaro del convento dell'Annunciata, del Consorzio dei poveri e delle confraternite locali. Essi, come si è visto, si rapportano con il cosmo della carità e della devozione locale in modo più ambiguo, tramite i legati, che generano (o talvolta contengono fin dall'origine) delle obbligazioni di natura finanziaria.

La vicenda dei Rivetti, tutta vertente attorno al baricentro localistico di un piccolo oratorio di campagna, mette in luce questo gioco, nel quale solidarietà e conflitto si mescolano⁷⁴. Dall'incertezza congenita dei legati disposti in tempo di peste si dipana, a livello microscopico, una strategia volta alla gestione di risorse economiche e sociali che, successivamente, sfocia in un conflitto aperto. È quanto mai difficile comprendere su quali basi si sia concretamente consumata la rottura tra la chiesa di S. Giovanni Battista e la famiglia. Al centro, tuttavia, sembra esserci un temporaneo indebolimento della capacità di controllo, più o meno ampia, che i discendenti dei testatori sono riusciti a esercitare sulle risorse devozionali.

Allo stato attuale della ricerca possiamo rilevare che, all'interno dell'ampio intervallo coperto dalla vicenda, si realizza un episodio in un certo senso speculare. I Rivetti, come si è già detto, costituiscono una delle parentele più estese della comunità, i cui diversi nuclei – come si può rilevare, sia attraverso gli estimi seicenteschi, che scorrendo i nomi dei capifamiglia convocati nelle assemblee del corpo degli «antichi originari» – sono diffusi tanto nelle contrade di campagna quanto nel centro della comunità. Non sempre, tuttavia, il godimento dei privilegi locali si traduce in una strategia economica localistica. Alcuni Rivetti optano per carriere lontane dalla terra d'origine.

Il 18 luglio del 1649 il consiglio generale della comunità ricevette la proposta di Gio. Antonio Rivetti, «detto Troiano da Rovato, maestro di lavorentia hora habitante in Venetia»⁷⁵, il quale desidera fondare una

⁷⁴ G. LEVI, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Einaudi, Torino 1985, p. 3. Su questi aspetti si veda anche M. CAFFIERO, *Solidarietà e conflitti. Il sistema agrario consuetudinario tra Comunità rurale e potere centrale (Lazio, XVIII-XIX secolo)*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 100 (1988), 1, pp. 373-399.

⁷⁵ ASCR, *Provvizioni*, 11, reg. 33, 139 r., 18 luglio 1649, verbale del consiglio generale della comunità di Rovato. L'intreccio di nomi e nomignoli, come sovente accade, è piut-

«mantionaria perpetua di messe trei alla settimana in giorno feriato»⁷⁶, affidandone lo «ius patronato» alla comunità. L'oblazione è piuttosto consistente: al comune vennero offerti 600 scudi (4.200 lire); inoltre il Consiglio avrebbe potuto designare per sempre il sacerdote incaricato della celebrazione, fatte salve le prerogative della famiglia (la prelazione di eventuali sacerdoti di casa Rivetti).

Non si tratta, in questo caso, di una proposta fatta in punto di morte: il Rivetti è coinvolto a tal punto dalle sue attività lagunari da delegare la pratica a dei procuratori locali. Qualche anno dopo, l'estimo del 1655, lo ritrae ancora attivo a Venezia, assieme al figlio Tommaso di dieci anni⁷⁷. Sempre a Venezia, secondo questa rilevazione, risiedono numerosi «antichi originari» della comunità, tra cui Giuseppe Cossandi, Giacinto e Giuseppe Ricchino, Paolo e Marco Lazzaroni, l'ampia famiglia di Camillo Lazzaroni, Lorenzo Taveri, Gio. Angelo Frialdi e molti altri. Diversi originari abitano a Bergamo, Padova e in altre città della Serenissima. I mercanti e gli artigiani rovesi, in altri termini, sembrano seguire i loro affari anche nei principali nodi commerciali della Repubblica e del Mediterraneo: Giovanni Battista della Torre, ad esempio, vive a Ragusa.

Venezia, del resto, era affollata da artigiani e mercanti bresciani⁷⁸; nondimeno, l'immagine di questi originari rovesi, che hanno trasferito la loro vita e i loro affari nella Dominante contrasta, di primo acchito, con quella tratteggiata da altre fonti, di un mondo chiuso di relazioni e di privilegi radicati nella terra. A ben guardare, tuttavia, la vicenda rappresenta in un certo senso la cartina di tornasole dei comportamenti

tosto intricato. I documenti prodotti nella circostanza che stiamo trattando concordano sul fatto che Gio. Antonio sia figlio di Troiano Rivetti. Nell'atto costitutivo del beneficio è chiaramente scritto: «Gio. Ant.o Rivetto q. Troiano della Terra di Rovato maestro di lavorantia nell'Inclita città di Venezia» (ASCR, *Capitolo della Chiesa*, 65, Libro degli atti, Mantionaria di Gio. Antonio Rivetti, 2 dicembre 1649, f. 3 r.); mentre nel verbale del consiglio si dice inequivocabilmente che è detto «Troiano da Rovato», naturalmente non sono fatti che si escludono reciprocamente. Quasi certamente Gio. Antonio eredita il soprannome «Troiano» dal padre. In effetti, nell'estimo del 1655 è registrato come Gio. Antonio q. Tommaso Rivetti, habitante à Venetia». ASCR, *Estimi e catasti*, 32, Libro delle teste presentate in Territorio l'anno 1655, allegati, f. 40 r.

⁷⁶ ASCR, *Capitolo della Chiesa*, 65, Libro degli atti, Mantionaria di Gio. Antonio Rivetti, 2 dicembre 1649, f. 3 r.

⁷⁷ ASCR, *Estimi e catasti*, 32, Libro delle teste presentate in Territorio l'anno 1655, allegati, f. 40 r.

⁷⁸ E. DEMO, *Manifatture, merci e uomini d'affari bresciani in Europa e nel Vicino Oriente nei secc. XV-VVI*, in M. PEGRARI (a cura di), *Moneta, credito e finanza a Brescia*, cit. pp. 115-148 e E. DEMO, «Da Bressa se traze panni fini e altre sorte de panni de manco precio». *L'esportazione dei prodotti tessili bresciani nel '400*, «Annali Queriniani», 4 (2005), pp. 101-130.

che abbiamo osservato fin qui. Come si è visto, troviamo dei possidenti esclusi dalle risorse locali, come i Guadagni e i Taiardini, che pure operano nel cuore della comunità, ma con una visione mercantile sovralocale. Sul versante opposto vi sono questi commercianti e artigiani, sradicati dai loro affari, che – per sfruttare la bella immagine che ci ha regalato Raul Merzario – fanno in modo di «tenere il fuoco acceso»⁷⁹ nella comunità di origine.

Il verbale del consiglio della comunità riporta che, «fatta matura considerazione sapendo ciò esser in aumento dell'honor di Dio, et beneficio pubblico»⁸⁰ si accoglie la proposta. L'entità del beneficio costituito da Gio. Antonio Rivetti è tale da farci supporre che si tratti di un professionista piuttosto facoltoso, come evidenzia anche la definizione di «maestro di lavorentia nell'Inclita città di Venezia»⁸¹, ribadita, il 2 dicembre dello stesso anno, nell'atto costitutivo della cappellania: evidentemente si tratta di un artigiano ben inserito in una delle grandi corporazioni lagunari. Le circostanze nelle quali si realizza l'atto rendono per certi aspetti ancora più manifesto questo profilo: per la stesura «materiale» il Rivetti si fece rappresentare dal reverendo Arcangelo Romanelli dei servi di Maria, «maestro» del convento dell'Annunciata. Fu quest'ultimo a consegnare «in mano del signor Lelio Bendeno massaro Generale di essa Comunità sei cento scudi da lire sette piccole di moneta corrente in tanti boni denari d'oro et argento»⁸². Si tratta di denaro che il monaco ha ricevuto a sua volta da «Franc.o Bonvicino mercante in Venetia». Il Rivetti gira parte di un suo credito nei confronti di questo collega, consumandolo nella terra d'origine «pro celebratione trium missarum in hebdomada»⁸³. Il credito, come si è visto, permea profondamente queste pratiche, almeno quanto contamina territori più noti: il mercato della terra, quello degli immobili, i consumi e i matrimoni.

I rettori rovatesi, «in nome della suddetta Comunità», investono il denaro ricevuto

sopra tutti li redditi, beni mobili et stabili di essa Comunità [...] promettono per essa Comunità che essi siano dovuti et obbligati con il suo

⁷⁹ R. MERZARIO, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera Italiana, XVIII)*, Il Mulino, Bologna 2000. Si veda anche R. MERZARIO – L. LORENZETTI, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Donzelli, Roma 2005.

⁸⁰ ASCR, *Provvisioni*, 11, registro 33, 139 r., 18 luglio 1649, verbale del consiglio generale della comunità di Rovato.

⁸¹ ASCR, *Capitolo della Chiesa*, 65, Libro degli atti, Mantionaria di Gio. Antonio Rivetti, 2 dicembre 1649, f. 3 v.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

pro che annualmente cavano da quelli farsi celebrar in perpetuo et senza pregiudizi di tempo messe trei alla settimana in giorno feriato et all'Altare Privileggiato nella Chiesa Parrocchiale di Rovato et non il altro logo et promettono che dal General Consiglio sia sempre eletto un sacerdote che sia di bona vita et costumi che perpetuamente celebri personalmente dette tre messe alla settimana a Gloria del Signor Iddio et a remedio dell'Anima del suddetto Gio. Antonio Rivetto costituente et de' suoi defunti, con patto che se in alcun tempo vi sian Sacerdoti della Casa et parentela di esso Rivetto sia sempre preferito alli altri, et che li sia sempre dato il carico di celebrare [...]»⁸⁴.

In sostanza la cappellania viene garantita dalle rendite dei beni comuni (le entrate derivanti dall'affitto dell'acqua della roggia, dei mulini ecc.), ovvero insiste sul medesimo cespite di cui gli originari godono i proventi.

Le disposizioni del Rivetti colpiscono per l'esplicita volontà di coinvolgere direttamente la comunità: è una scelta precisa, che dobbiamo cercare di interpretare. Porre, anche solo formalmente, la risorsa nelle mani del Consiglio, equivale, in questo periodo, a delimitare la competenza su di essa agli «antichi originari», ribadendo implicitamente l'appartenenza della famiglia Rivetti a questo corpo. L'atto è progettato in modo da ritualizzare all'infinito questa configurazione. Non potremmo essere più lontani dal vero, se considerassimo l'originarietà come una condizione che non necessita di essere difesa e ribadita. Allontanarsi per lavoro non costituisce di per sé un pericolo, ma radicarsi altrove sì, soprattutto qualora si ottengano degli specifici privilegi.

L'uso del credito, anche in questi contesti, è tutt'altro che marginale e tratteggia il perimetro di un mercato secondario strettamente correlato con la dimensione politica e rituale. Quest'ultimo aspetto assume una notevole importanza soprattutto quando i crediti cessano, per diverse ragioni, di essere performanti, innescando inevitabilmente un conflitto che, pur chiamando spesso in causa la magistratura, sfocia in soluzioni infra e/o extragiudiziali. Gli scambi che possiamo osservare sono anzitutto una funzione delle relazioni e dei conflitti sociali.

⁸⁴ *Ibi*, ff. 3v. -4 r.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO IV - 4/2016

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296

